Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 33 (1961)
Heft: 4

Artikel: Aspetti e forme di una guerra futura nella dottrina militare italiana
Autor: Moccetti
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245382

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Aspetti e forme di una guerra futura
nella dottrina militare italiana.

Col. MOCCETTI

IN un nostro precedente articolo abbiamo messo in rilievo, sulla scorta di pubblicazioni di uomini politici di Germania e di Francia, la grande necessità di un'integrazione politico-militare dell'Occidente, e le altrettanto grandi difficoltà della sua realizzazione. L'inasprimento in queste ultime settimane *) della tensione fra Est e Ovest e gli sforzi del nuovo Governo americano sembrano imporre una maggiore e più sentita cooperazione politico-militare fra gli Stati dell'Europa occidentale, sotto una sempre più sensibile coordinazione da parte degli Stati Uniti d'America.

Parallelamente agli sforzi degli uomini politici a favore di una provvida integrazione che valga a galvanizzare le già deboli risorse belliche dell'Occidente, gli ambienti militari delle singole nazioni europee si preoccupano degli aspetti e delle forme che una guerra europea potrebbe assumere.

Ci proponiamo di sintetizzare il punto di vista italiano in materia, magistralmente esposto in un articolo apparso su *«Rivista militare»* (marzo 1961 Roma) dal titolo *«Considerazioni sulle possibili forme di un conflitto eventuale»* dovuto alla penna del generale di Br. F. Mereu.

L'A. premette che non intende profetizzare, bensì cercare d'intravvedere quale potrà essere la fisionomia di un futuro conflitto, basandosi

*) *Principio di luglio (n. d. redaz.)*

con un estremo senso di misura e di equilibrio, fra l'ancoraggio al passato e la divinazione dell'avvenire. Un eccesso di ancoraggio al passato ha dato origine alla capziosa affermazione che i «generali si preparano alla guerra futura secondo gli schemi superati del passato»; un eccesso di futurismo potrebbe essere ancor più deleterio.

Qualunque previsione volessimo fornire ai comandanti, dice l'A., rischierebbe di essere una previsione fallace; ad essi meglio convengono dei chiari orientamenti di pensiero e di cultura generale che consentano loro di elaborare e vagliare idee originali già dai primi giorni del conflitto. La sua indagine parte dallo stadio raggiunto nell'evoluzione dell'arte della guerra al termine del secondo conflitto mondiale che ha visto la supremazia del carro armato, dell'aeroplano con pilota e della nave porta aerei ai quali, sul finire, si sono aggiunte la bomba atomica e le telearmi.

Si chiede quindi se ai nuovi mezzi, e in particolare all'arma nucleare, si possano applicare le leggi storiche generali, cioè se è possibile che esse finiscano col completare l'arsenale delle armi classiche, o ne restino, anche in avvenire, all'infuori.

Permane una certa perplessità di accettare la prima ammissione perchè l'arma nucleare ha fatto fare ai mezzi di distruzione un balzo di efficacia diecimila volte superiore a quello ottenuto con mezzi normali. Ne risulta una rottura d'equilibrio tattico fra offesa e difesa, prodotta dall'enorme potenza e rapidità di effetti dell'arma nucleare; tutto ciò non consente però di accedere alla tesi di quanti pretendono che essa possa rendere inutili le armi classiche o, quanto meno, relegarle a ruoli modesti.

Considera errore ritenere che l'arma nucleare possa inserirsi, più o meno presto, senza scosse eccessive, nel novero delle armi classiche, pur mantenendo il suo primato di potenza, ed è del pari errore considerarla, come alcuni vorrebbero, un'arma assoluta. Accenna a quel grande precursore che fu il generale Douhet il quale, fra le due guerre mondiali, espose la teoria di resistere in superficie e vincere nell'aria, cioè distruggere con i mezzi del bombardamento aereo il potenziale militare e industriale del nemico. Ammette che la concezione Douhet si è dimostrata, alla stregua dei fatti, fallace e si chiede se, con l'avvento dell'arma nucleare, resti altrettanto fallace.

Pur riconoscendo a quest'arma capacità di distruggere a distanza nel volger di poche settimane anche un paese molto esteso, non crede di poter considerare l'esplosivo nucleare un'arma assoluta capace di sicuramente piegare alla resa il Paese anche se le forze armate non sono state piegate.

Passando alla difficile indagine sulle forme di una guerra futura l'A. ammette che essa possa estrinsicarsi in più modi:

— guerra fredda e guerra sovversiva,
— guerra convenzionale con obiettivi limitati,
— guerra atomica limitata (con l'impiego di armi atomiche nel solo campo tattico),
— guerra atomica integrale (con l'impiego di armi atomiche sia nel campo tattico, sia nel campo strategico),

aggiungendo però subito che di queste forme, la guerra atomica (o termonucleare) è quella che sembra avere più basso coefficiente di probabilità, perchè porterebbe al suicidio di chi l'avesse intrapresa. Essa può tuttavia avvenire per calcoli sbagliati o per disperazione; un avversario compromesso o allo stremo delle forze potrebbe essere tentato di giocare il tutto per tutto.

La guerra atomica limitata è una forma che ingenera nei più, molte perplessità che derivano dalla considerazione che il succombente difficilmente accetterebbe la disfatta e sarebbe fatalmente tentato di far ricorso a colpi sempre più potenti. In effetti un ridotto impiego dell'arma atomica non sembra contenibile in limiti di tacito reciproco rispetto e può degenerare rapidamente in un conflitto integrale.

Sulla base di dette considerazioni l'A. crede che si debba essere pronti alle due forme di guerra atomica e convenzionale, ciò che impone di adottare una dottrina, uno strumento e un addestramento che siano bivalenti.

Le ostilità possono insorgere o con un attacco di sorpresa e premeditato o per allargamento di conflitti locali. Nell'uno e nell'altro caso, si avrebbe uno scambio di colpi di singolare violenza nel reciproco intento di distruggere o neutralizzare il potenziale nucleare nemico. Non è da escludere che tale violenta offensiva nucleare possa determinare il cedimento di un blocco d'antagonisti ed essere decisiva, oppure che possa mettere fuori causa uno o più membri della coalizione avversa.

Pervenuti all'esaurimento del grosso delle scorte atomiche — ovviamente non infinite — il conflitto prenderebbe sempre più fisionomia convenzionale, con compito di distruggere le forze mobili avversarie. Se l'esordio del conflitto dovesse essere caratterizzato dalla supremazia dell'esplosivo nucleare, il periodo che ne risulta potrebbe essere chiamato quello «della sopravvivenza» verso la quale è necessario tendere giacchè, per vincere, bisogna, in primo luogo, sopravvivere psichicamente, nel morale delle popolazioni all'interno e dei combattenti alle frontiere, nel tessuto connettivo amministrativo e industriale, nelle strutture civili e militari.

L'A. approfondisce poi, con rara competenza, il compito delle forze terrestri asserendo, contro l'opinione di coloro che ritengono che un conflitto possa essere acceso, sviluppato e risolto con esclusivo impiego di armi atomiche, che le forze terrestri avranno da svolgere una funzione insopprimibile e di primo piano in qualunque forma di guerra avvenire, sia essa atomica o convenzionale o di sovvertimento interno.

Il problema che si pone oggi è quello di definire come le forze terrestri dovrebbero essere ordinate ed addestrate per renderle idonee alle misure e contromisure scaturenti dalle esigenze di una guerra atomica.

Prima esigenza fondamentale è quella del diradamento, al conseguimento del quale concorrono i riveduti valori di densità nelle sistemazioni difensive nel senso della fronte e della profondità, e realizzando la cooperazione delle armi ad un livello più basso della Divisione, la quale assurge alla funzione di Grande Unità complessa. Raggruppamenti e gruppi tattici costituiti dalle 5 armi combattenti saranno gli attori della battaglia di domani.

Questa fusione delle armi tradizionali agenti in senso autonomo e auto-sufficiente, fa perdere significato alla distinzione degli elementi componenti le armi tradizionali; un processo di unificazione delle Armi già profila all'orizzonte dal quale risulterà che le attuali Armi verranno declassate al rango di semplici specialità.

Connesso con il concetto di dispersione, è quello della mobilità che ha un aspetto attivo in quanto consente lo sfruttamento tempestivo degli effetti delle esplosioni atomiche e un aspetto passivo con la protezione del personale. La mobilità imposta dall'ambiente atomico non è mobilità fine a sè stessa, bensì mobilità derivante da un'esigenza di

protezione. Una mobilità su ruote, restando legata alle rotabili, non risponde all'esigenza della rapidità; una mobilità con uomini allo scoperto esposti a radiazioni e con veicoli vulnerabili non risponde alle esigenze della protezione. Appare quindi molto dubbio che l'imperativo atomico della mobilità possa essere soddisfacentemente risolto dalla motorizzazione integrale.

Nella risoluzione del problema delle forze terrestri si deve soddisfare alla sopravvivenza, alla protezione con la dispersione e la mobilità. Allo stato attuale esistono solo due elementi protettivi: la corazzatura e l'interramento. Ma poichè non è possibile che tutto un esercito possa essere meccanizzato, alla maggior parte delle truppe non resta la salvezza che nell'interramento. Si intravvede, anche per preoccupazioni finanziarie, una soluzione con unità corazzate e unità di fanteria comune. Le unità corazzate formerebbero i vettori dinamici della lotta in ambiente atomico, impiegandole in azioni ritardatrici e di contrattacchi.

Le unità di fanteria dovrebbero essere informate alla massima rudimentalità, dotate di armamento potente, leggero e di minimo ingombro se si vuole che, malgrado tutto, siano in grado di combattere. La fanteria, l'insopprimibile fanteria, scrive l'A., dovrà ridurre notevolmente le sue esigenze logistiche; statica e interrata durante la bufera atomica iniziale, essa dovrà fare più che mai affidamento su sè stessa, dovrà alleggerirsi di tutte le armi che non siano spalleggiabili, non puntare sulla motorizzazione, dovrà ritrovare al suo momento la sua mobilità fluida ed aggressività per il combattimento decisivo dei superstiti che, se vi perviene, sarà un combattimento classico convenzionale.

In conseguenza per le forze terrestri due poli estremi:

— unità corazzate ad alta protezione e mobilità, raffinatamente tecniche
— unità di fanteria comune, moderatamente motorizzate, allenate al movimento a piedi, ai lavori di fortificazione campale, al pattugliamento, alla guerriglia e controguerriglia, estremamente semplici, leggere e rudimentali.

L'A. chiude il suo interessante lavoro con una lunga serie di considerazioni finali sugli orientamenti di pensiero di esperti e di scrittori di cose militari che riportiamo nei punti più salienti:

— Il fatto che il potenziale nucleare esiste non implica obbligatoriamente ch'esso debba essere impiegato. L'arma nucleare assolve il suo compito per il solo fatto di esistere: di qui il concetto e la funzione di «deterrente» cioè di mezzo dissuasivo,
— Non appare facile stabilire una limitazione praticamente applicabile e sicura all'impiego tattico delle armi nucleari. Di qui il grave rischio e pericolo che, nonostante le buone intenzioni iniziali, un conflitto atomico limitato resti tale soltanto per breve tempo,
— Le forze terrestri sono sempre essenziali per vibrare un colpo d'arresto all'invasore, per proteggere il territorio e le popolazioni anche da minaccie interne. La potenza delle forze terrestri va soprattutto configurata in funzione d'un compito inizialmente difensivo; bisogna che le forze terrestri si acconcino ad una organizzazione logistica ridotta e prendano maggior interesse alla fortificazione campale,
— Bisogna portare la massima cura al fronte interno. Il problema della difesa morale all'interno, è problema fondamentale e la difesa civile appare come un elemento vitale, senza di che non vi può essere fondamento di sicurezza,
— L'azione offensiva delle forze terrestri è imperniata su una combinazione di attacchi di fanteria e corazzati. Compito e terreno indicano la proporzione fra i due elementi, maggiore a favore di unità corazzate su terreni permeabili, a favore della fanteria su terreni rotti e difficili,
— La fanteria deve tendere ad una parziale meccanizzazione, non alla motorizzazione integrale,
— La guerra di domani richiede capi e comandanti di prim'ordine, truppe addestrate alla manovra, uomini temprati nel carattere e di considerevole forza d'animo.

Conclude affermando che un conflitto avvenire generalizzato potrà imperniarsi su due poli estremi: una forza nucleare in funzione di deterrente e — se necessario — per rappresaglia, e una forza terrestre di qualità, mobilissima, di elevata capacità manovriera, della quale sarà struttura essenziale una fanteria efficientissima per spirito, equipaggiamento, armamento, addestramento e — soprattutto — di non scarsi effettivi.

Abbiamo cercato di riassumere, più fedelmente possibile, le indagini e le considerazioni del gen. Mereu sul difficile problema degli aspetti che influenzano gli ordinamenti degli eserciti occidentali in relazione alle probabili necessità di una guerra futura. La riproduzione in extenso di un lavoro così profondamente meditato e documentato, sarebbe stata certamente più proficua al lettore di RMSI, che una recensione forzatamente monca nelle motivazioni e nella sintesi di pensieri diversi eppur convergenti.

Personalmente ci compiacciamo delle molteplici soluzioni o suggestioni prospettate perchè collimano, in moltissimi punti, con le considerazioni che, ripetutamente e per molti anni, abbiamo fatto sugli aspetti che un nostro ordinamento doveva rispecchiare, aspetti che erano tanto più aderenti alle nostre necessità, quanto più si distanziavano da soluzioni di Paesi esteri altamente industrializzati e con scopi guerreschi e conformazione geo-topografica tanto diversi dal nostro.

L'Italia, che più di ogni altra potenza europea si avvicina, nelle sue esigenze difensive, alle condizioni elvetiche con particolare riguardo alla topografia del territorio, prospetta una dottrina che prevede l'adozione di postulati difensivi indispensabili anche per noi e che noi non dobbiamo ignorare.